



◆ *I problemi fanno parte di un «rodaggio» da mettere nel conto. Nessun «allarme» e piena collaborazione con le autorità cittadine*

◆ *«Sta emergendo il carattere spirituale dell'evento». Alla preghiera serale sotto la statua di San Pietro centinaia di persone*

Soddisfazione in Vaticano «Tutto ok, nessun incidente» Dalla Santa Sede acqua sul fuoco delle polemiche

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La presidenza e la segreteria del Comitato centrale per il Giubileo tendono a «ridimensionare» le polemiche che sono esplose con i problemi di traffico a Roma, creati dalle prime manifestazioni giubilari. Esse fanno parte di «un rodaggio» da mettere in bilancio - ci è stato detto ieri - e viene fatto rimarcare che «tutto si è svolto senza alcun incidente», dall'apertura di tre Porte Sante al concerto di fine d'anno in piazza S. Pietro, all'incontro del Papa con i bambini il 2 scorso.

«Nessun allarme», quindi, e «piena collaborazione» con le autorità cittadine, pur nello svolgimento dei rispettivi compiti, sono le parole d'ordine che abbiamo raccolto ieri dai responsabili del Comitato centrale del Giubileo. È stata, al tempo stesso, espressa «molta soddisfazione per questo avvio del Giubileo» perché, ci è stato ancora detto ieri, «sta emergendo in maniera forte il carattere spirituale di questo evento». Il Giubileo dei bambini di tante nazionalità, per i problemi ed i drammi che sono stati posti ed evidenziati, hanno offerto alla Chiesa e a tutti «motivi di riflessione».

Inoltre, arrivano notizie da tutto il mondo che «il Giubileo sta assumendo lo stile della compostezza, della preghiera, di un esame di coscienza per un cambiamento». Si sta rivelando, poi, una vera sorpresa la partecipazione di numerosissimi pellegrini, spontaneamente e senza la presenza del Papa, alla «preghiera serale» di mezz'ora, che dal 26 dicembre ha luogo ogni sera alle ore 19 dove è la statua di S. Pietro nella piazza omonima, a conclusione della giornata dei pellegrini. Questo appuntamento è ritenuto dai responsabili vaticani molto importante perché contribuisce a dare «il tono giusto» al Giubileo. Altra notizia datata ieri dai responsabili vaticani è che sino in costante aumento i flussi dei pellegrini, dall'Italia e da tutto il mondo, per cui «il Giubileo sta prendendo corpo con carattere essenzialmente spirituale di massa», così come si sperava, anche se ci sono pure le positive ricadute economiche.

Infatti, è sull'aspetto spirituale che Giovanni Paolo II ha tanto insistito, dalla sua Lettera apo-

I PROSSIMI APPUNTAMENTI					
11 FEBBRAIO	Giubileo dei malati	Basilica Vaticana	10 SETTEMBRE	Giubileo degli universitari	Basilica Vaticana
18 FEBBRAIO	Giubileo degli artisti	Basilica Vaticana	17 SETTEMBRE	Giubileo degli anziani	Piazza San Pietro
19 MARZO	Giubileo degli artigiani	Piazza San Pietro	15 OTTOBRE	Giubileo delle famiglie	Piazza San Pietro
1 MAGGIO	Giubileo dei lavoratori	Tor Vergata	29 OTTOBRE	Giubileo degli sportivi	Stadio Olimpico
25 MAGGIO	Giubileo degli scienziati	Basilica Vaticana	5 NOVEMBRE	Giubileo dei politici	Basilica Vaticana
28 MAGGIO	Giubileo Diocesi di Roma	Piazza San Pietro	12 NOVEMBRE	Giubileo degli agricoltori	Piazza San Pietro
2 GIUGNO	Giubileo degli emigranti	Piazza San Pietro	19 NOVEMBRE	Giubileo dei militari	Piazza San Pietro
4 GIUGNO	Giubileo dei giornalisti	Basilica Vaticana	26 NOVEMBRE	Giubileo Movimenti laici	Basilica Vaticana
9 LUGLIO	Giubileo dei detenuti	Papa a Rebibbia	3 DICEMBRE	Giubileo dei disabili	Basilica Vaticana
20 AGOSTO	Giubileo dei giovani	Tor Vergata	17 DICEMBRE	Giubileo Mondo Spettacolo	San Paolo

stolica «Tertio millennio adveniente» agli ultimi discorsi di inizio dell'anno 2000, ed alle stesse tematiche si sono costantemente richiamati il card. Roger Etcheagaray e mons. Crescenzo Sepe, rispettivamente presidente e segretario generale del Comitato centrale del Giubileo.

Nei servizi e commenti di ieri, la Radio Vaticana, nel compiacersi con questi risultati preminentemente religiosi, faceva osservare, rispondendo indirettamente alle polemiche sul traffico, che non era facile portare a Roma da varie diocesi italiane più di 50 mila bambini con i loro

accompagnatori e controllare una massa divenuta, con il passare delle ore, di circa 150 mila persone, con evidenti ripercussioni sulla circolazione. Viene riconosciuto che molti bambini sono rimasti fuori dalla Basilica, che può contenere al massimo 8 mila persone, ma «il fatto saliente» è che tutti hanno potuto, in piazza S. Pietro, vedere il Papa, ascoltare la sua parola e dialogare con lui. Così come è stato imponente il concerto del pomeriggio, nell'aula Paolo VI, di oltre cinquemila «pueri cantores», che si è trasformato in «un evento nell'evento». Perciò, in Vaticano si è

«molto soddisfatti» perché ritengono «riuscite» queste prime prove giubilari. E se non è mancata qualche critica dell'Osservatore Romano ai responsabili delle ferrovie per gli ingorghi che si sono creati alla stazione Termini con 12 treni speciali che si sono aggiunti a quelli normali, tuttavia si dà atto alle pubbliche autorità per gli sforzi che stanno facendo per far fronte agli eventi ed assicurano che bisognerà migliorare il «coordinamento», il calendario giubilare è molto fitto e non sarà facile garantire ai pellegrini il loro trasporto nelle quattro basiliche patriarcali e in altri

punti di interesse della città interessanti sotto il profilo religioso e culturale. Già domani, con la prima udienza udienza generale del Papa dell'anno 2000, ci sarà un afflusso notevole in piazza S. Pietro.

Seguirà la festa dell'Epifania del 6 gennaio con la benedizione papale dei bambini in visita al presepe e l'ordinazione di nuovi vescovi in basilica. Il 18 gennaio, in San Paolo fuori le mura ci sarà l'apertura della quarta Porta Santa con una grande celebrazione ecumenica che segnerà il cammino del dialogo tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane.

L'«Osservatore Romano» critica le Fs «Impreparate». L'azienda si difende: un afflusso imprevedibile

ROMA L'«Osservatore Romano» critica con durezza l'impreparazione delle Ferrovie dello Stato a far fronte ai grossi flussi di pellegrini e turisti giunti in questi giorni a Roma: «Nessuno - scrive il giornale vaticano - ha il diritto di giustificarsi o di schermarsi dietro alla parola "Giubileo"». «Che questo avrebbe avuto luogo - prosegue la nota - lo si sapeva da anni». «Prevedere a tempo ed attrezzarsi alla bisogna - aggiunge - era preciso compito di quanti avevano ed hanno responsabilità a riguardo». «Forse è vero - rimarca ancora l'Osservatore - che qualcuno che ricopre responsa-

bilità all'interno dell'azienda di trasporto ferroviario conosce poco il viaggio in treno, preferendo spesso mezzi diversi come elicotteri o similari». «Le disfunzioni delle Fs, e i poveri utenti lo sanno bene, hanno ormai qualche anno», osserva il giornale. «Problemi vecchi, dunque, di organizzazione e di coordinamento generale. Problemi - sottolinea - nell'approntare un servizio adeguato ad eventi imponenti annunciati». «Mentre sono pienamente condivisibili le dichiarazioni del sindaco e del prefetto di Roma, che si sono entrambi soddisfatti

per come sono andate le cose, non si può non indicare con chiarezza la superficialità di quanti - conclude il quotidiano - dovevano predisporre ciò che evidentemente non è stato predisposto».

È la risposta arriva immediatamente. «Profonda sorpresa e amarezza» delle Ferrovie dello Stato per quelli che l'azienda definisce «attacchi falsi, pretestuosi e profondamente immotivati», contenuti nella critica nota dell'«Osservatore romano» rivolta proprio alle Fs. «Nessuno, in azienda - affermano le Ferrovie in una nota - ha mai indicato nel

Giubileo la responsabilità per l'emergenza determinata dal massiccio afflusso di presenze a Roma e di viaggiatori alla Stazione Termini in occasione del Capodanno, afflusso definito dal sindaco e dal prefetto della Capitale "assolutamente imprevedibile e imprevedibile". Quanto alla «impreparazione a far fronte ai grandi flussi di turisti e pellegrini» di cui l'Osservatore accusa l'azienda, le Fs fanno presente di aver invece compiuto «uno sforzo straordinario per dare alla Roma del Giubileo un contributo determinante, grazie anche a 180 chilometri di linee nuove o rin-



L'incontro del Papa con i bambini a San Pietro M. Brambatti/Ansa

Pellegrini, 3 milioni nei primi 10 giorni

Anche ieri mattina, fino dalle prime ore, una lunga fila di pellegrini è passata ordinatamente attraverso la Porta Santa della basilica di S. Pietro, per acquistare l'indulgenza giubilare. Secondo i dati dell'agenzia romana per il Giubileo, fino a ieri l'altro i vari eventi religiosi di questi primi 10 giorni dell'Anno Santo hanno raccolto non meno di 1.400.000 persone e a queste vanno sommati le centinaia di migliaia di romani che hanno varcato le Porte Sante di S. Pietro, S. Giovanni e Santa Maria Maggiore e i 130.000 giovani che hanno partecipato alla veglia di fine anno in Piazza S. Pietro. In totale, considerando anche i partecipanti e quanti hanno assistito alla partenza della Maratona e della Stracittadina del primo gennaio, l'agenzia romana calcola, con «stima prudentiale», che siano stati già superati i 3



milioni di persone. Una così massiccia partecipazione, superiore alle aspettative, ha messo a dura prova la macchina organizzativa e ciò è accaduto in particolare nelle giornate dell'1 e 2 gennaio, a causa soprattutto delle limitazioni imposte al traffico per la Maratona e la Stracittadina e per la presenza in Piazza S. Pietro dei 50 mila partecipanti al Giubileo dei bambini, accompagnati da familiari e istruttori. L'agenzia segnala, in particolare il rafforzamento dei mezzi pubblici: la linea Atac più utilizzata, la 64, è giunta alla frequenza di una corsa ogni minuto e mezzo con 40 vetture in servizio.

novate».

Ieri comunque le Fs hanno ricordato che entro il mese di gennaio sarà pronta la nuova stazione Termini, una struttura in grado di far fronte all'eccezionale traffico del Giubileo e hanno sottolineato che i problemi di questi giorni sono stati del tutto straordinari, e comunque più di facciata che sostanziali, visto che molte persone si accalavano sotto i tabelloni creando degli affollamenti all'interno della stazione Termini. Capodanno, la Maratona e il Giubileo dei bambini, fanno sapere le Ferrovie, hanno creato un carico di traffico asso-

lutamente straordinario ed eccezionale e all'interno della Stazione Termini il problema è stato soprattutto di informazione.

Entro il mese dunque, quando sarà pronta la stazione Termini, i problemi registrati in questi giorni non dovrebbero più accagere visto che la nuova struttura sarà dotata di numerosissimi monitori, rendendo così più facile l'accesso alle informazioni da parte dei passeggeri.

Insomma, le Ferrovie sono convinte di essere in grado di affrontare l'invasione dei pellegrini che stanno arrivando a Roma per il Giubileo.

SEQUE DALLA PRIMA

SE 11 ORE VI SEMBRAN...

E Panebianco non fa eccezione liquidando come «geremiadi» le numerose analisi critiche che hanno preceduto la riforma. Geremiadi? Lasciamo parlare i fatti. Nel periodo dal 1960 al 1994, in cui l'università italiana, come tutte le altre del resto, si è ingrandita senza che si procedesse ad adattare la vecchia struttura (salvo l'istituzione dei dipartimenti che, difatti, ha funzionato) sono entrati nel sistema universitario 7.333 giovani. Ne sono usciti con la laurea 2.500. Gli altri 5 milioni sono giovani ricacciati dall'università anno dopo anno, che hanno fallito largamente per abbandono e incuria dei docenti. Queste persone, oggi costituiscono uno su quattro degli occupati del nostro paese. Geremiadi? La Commissione Europea ha appena pubblicato i dati sui progetti di ricerca (in larga misura provenienti dalle università) ammessi al finanziamento dei fondi europei del V Programma Quadro. Francia, Germania, Regno Unito, Danimarca e Olanda chi più chi meno hanno una percentuale di progetti accettati superiore a quella delle domande presentate il che significa che i progetti provenienti da questi paesi, in nessuno dei

quali mi risulta che i professori dedichino meno di quelli italiani all'insegnamento. L'Italia, che presenta un numero considerevole di progetti (più del 10% del totale), è il paese in cui ai docenti universitari è richiesto l'impegno più basso e quella che ha il rapporto più sfavorevole di tutti tra domande presentate e domande accettate (più di Spagna, Grecia e Portogallo che la seguono anche con distacchi notevoli). Viene qualche sospetto che non sia per dedicare tempo alla ricerca che i docenti italiani dedichino così poco tempo all'insegnamento.

Accantoniamo per il momento le geremiadi (queste si degne dell'aggettivo) di quanti hanno molte cose da fare fuori dell'Università e che ovviamente vedono come fumo negli occhi ogni richiesta di aumento del tempo da dedicare agli studenti, da costoro considerati i veri elementi di disturbo della loro attività. Anche accettando come ragionevole un impegno di 11 ore la settimana per tutto l'anno lavorativo, i modi per calcolare l'impegno sono forse adatti a una fabbrica o a un ufficio degli anni '50, non a una istituzione complessa come l'Università del 2000. L'attuazione del Regolamento dell'autonomia didattica prevede una molteplicità di ruoli per il docente e la possibilità di svolgere compiti diversi in momenti diversi. Per esempio, svolgere moduli didattici in più di un corso, fare

seminari, dedicare tempo a tutte quelle attività di consulenza individuale agli studenti che vanno sotto il nome di tutoring, verificare l'apprendimento e così via, come già avviene. Ma il cosiddetto "stato giuridico" dei docenti, cioè le norme che prevedono diritti e doveri dei docenti universitari e, in ultima analisi, il loro compenso, contemplano solo un modulo rigido di base cioè un insieme di lezioni per un totale di 120 (60 per i corsi semestrali) ore in aula, più i relativi esami. Si noti che l'impostazione tradizionale contenuta nella legge che misura l'attività didattica solo in ore di lezione nasconde una grave fonte di disuguaglianza tra i docenti ed è quindi fonte di privilegi che pesano notevolmente nell'organizzazione degli atenei. Fare lezione a 10, a 100 o a 1000 studenti non cambia di molto il lavoro in aula del singolo docente, ma l'attività complessiva (lezioni più esami, ricevimento e tesi) in questi tre casi può significare una variazione dell'impegno totale da 80 a 800 ore all'anno. Per capire meglio come funziona una moderna università occorre osservare e riconoscere che i docenti vi svolgono attività diverse. Abbiamo innanzitutto i «corsi di insegnamento per grandi numeri», le classiche lezioni universitarie in cui un docente parla a molti studenti. Nella didattica di massa, anche il grande numero di studenti non è in sé un fattore negativo, ma lo diventa là

dove vi siano condizioni patologiche di carenza di seggiole, e lo dico in senso letterale. La didattica per grandi numeri è però patologica al momento degli esami. In questo campo infatti l'istituzione accademica italiana non ha elaborato nessuna pratica adatta alla situazione dell'università per grandi numeri. Esistono poi varie forme di "didattica avanzata" rivolta a piccoli numeri di studenti ai quali si richiede partecipazione. È forse la forma più tipicamente universitaria di didattica. In molte istituzioni di eccellenza come l'Ecole Polytechnique è l'unica didattica praticata. A fianco dell'attività didattica in senso proprio esistono i "contatti individuali". Si tratta di attività da incoraggiare e che sono forse la parte più trascurata nell'attuale sistema universitario, ma il cui corretto espletamento del docente è controllato mediante i sistemi di valutazione da parte degli studenti. All'insegnamento è legato l'accertamento del profitto tramite esami, probabilmente la posta più gravosa in termini di tempo per qualsiasi docente che abbia corsi numerosi. Il computo del tempo impiegato per gli esami (e le tesi) deve essere flessibile perché, come ho già detto, varia grandemente da corso a corso e non può essere fissato a priori.

E poi viene la "ricerca". Nei commenti al decreto si è contrapposto il tempo dedicato alla ricerca con quello dedicato alla

didattica, ma è una contrapposizione errata. La miglior didattica il docente la fa quando parla agli studenti della ricerca che sta svolgendo in quel periodo. Infine viene un'attività che definirei "organizzativa e amministrativa", costantemente sottovalutata, ma che occupa una parte crescente del lavoro del docente. Tanto più in una situazione di autonomia in cui si impongono pratiche auto-organizzative. Come si può dire ai docenti di organizzare ricerche e altre attività con finanziamenti esterni (anche quelli europei) senza riconoscere il peso straordinario e crescente di questa attività manageriale? Da ultimo va notato che la «didattica a distanza» con le nuove tecnologie, che dominerà l'istituzione universitaria nei prossimi anni, non è neppure menzionata nella proposta di legge. La riforma funzionerà se il corpo docente potrà essere impegnato nel modo migliore tra questi diversi compiti che non è possibile prefigurare in anticipo secondo parametri rigidi validi per tutti. Ma questi parametri non si possono a partire dall'offerta, cioè dal docente, come si è sempre fatto. Devono essere costruiti a partire dalla domanda cioè dagli studenti. Forse non è noto al pubblico, ma lo è sicuramente ai docenti che vi sono università con docenti titolari di cattedre senza studenti (corsi specialistici in piccole università). O meglio i pochi studenti si fanno vedere agli esami,

ma non a lezione. Conosco personalmente docenti che hanno svolto gran parte della loro carriera senza aver mai fatto una ora di lezione. Stabilire un obbligo generale di raddoppiare il corso Dire che un docente deve fare due corsi di lezione invece di uno non ha senso alcuno per chi ha corsi con studenti zero e ha un significato con 2000 studenti e altrettanti esami significa ricreare (e anzi peggiorare) le situazioni di disparità esistenti e costruire un sistema destinato all'immediata e continua evasione. Occorre invece partire dalle esigenze concrete degli studenti e della specifica materia insegnata e stabilire quante ore di lezione, di seminario, di laboratorio, di tutoraggio di consulenza personale richieda e da qui calcolare la quantità di lavoro aggregato necessaria ponderandole diverse attività per il numero di studenti suddivisi secondo caratteristiche specifiche di disciplina, avanzamento nella carriera e tipo di corso. Non vi è quindi altra via che quella di fissare una quantità complessiva di impegno dei docenti, commisurata ai loro compensi, e di demandare alle autorità accademiche, con i loro regolamenti, i modi per assicurare il migliore impiego delle risorse umane dell'ateneo. In questo modo sarà anche possibile misurare meglio l'efficienza dei singoli atenei. Ma è possibile avviare la riforma dell'ordinamento didattico senza cambiare sin d'ora

lo stato giuridico dei docenti? Io penso che sia non solo possibile, ma altamente consigliabile avviare innanzitutto la riforma didattica. Nel frattempo si dovrebbero valutare le nuove esigenze che emergono dall'applicazione del nuovo Regolamento degli studi e dei decreti di area in corso e anche tutti i problemi concreti (non solo ipotizzati) che si vengono a creare. Questo lo si può fare utilizzando a pieno regime gli organi di valutazione e osservazione del Murst, che dovranno comunque essere rafforzati in un regime di autonomia crescente, sotto il controllo e lo stimolo di Cun e Crui: organi che per loro natura sono in grado di registrare le domande, le richieste (e le proteste) di docenti e atenei. Solo in un secondo tempo si potrebbe così predisporre una normativa che regoli i compiti dei docenti in modo più realistico, sulla base delle indicazioni che emergeranno dal processo di riforma in corso. Rileggiamo le raccomandazioni di un esperto di organizzazione come Michel Crozier che, in «La Crise de l'Intelligence», suggerisce di «ascoltare» più che di «programmare a tavolino» e utilizziamo una volta tanto la tecnica di risolvere i problemi via via che si presentano, invece di crearne di nuovi designando rigidi e arbitrari schemi apriori.

GUIDO MARTINOTTI
Pro-rettore Università
Milano-Bicocca

